

## Il giovane Cesidio

Il giovane Cesidio era di altezza media, magro ma con forti muscoli longilinei modellati da una vita da bracciante agricolo. Egli era di carattere ribelle, insofferente di regole, formalismi e, massimamente, di ipocrisie. Caratteristiche che avrebbe conservato per tutta la vita e che gli avrebbero spesso creato molte difficoltà. Lavorava dall'alba al tramonto, dove capitava per caso o dove qualcuno lo chiamava, in un'area di una decina di chilometri di raggio dal paesello ove abitava, distanze percorse per lo più a piedi o, quando gli riusciva, a dorso di mulo. Poi la sera si ripuliva e con gli amici andava a far baldoria. Era una combriccola di quattro o cinque scapestrati accomunati dallo stesso tipo di vita. I loro passatempi andavano dal difficoltoso corteggiamento di pudiche fanciulle guardate a vista da padri gelosissimi, a scorribande nei paesi vicini, raggiunti sempre a piedi, a pesanti scherzi a danno delle autorità locali, soprattutto dei responsabili politici. Gli scherzi consistevano in gavettoni di gelida acqua durante l'inverno, di manomissioni dei finimenti dei carretti che sciogliendosi durante il movimento facevano ruzzolare il malcapitato e scappare il mulo che lo trainava. Ad un certo punto, com'era prevedibile, passarono il segno. Ordirono un fatale scherzo al rappresentante locale del fascio. Costui era solito attardarsi fino alle ore piccole nella sede del partito al centro del paese. Poi a piedi raggiungeva la sua abitazione percorrendo un dedalo di caratteristiche scalinate a saliscendi. I vicoletti a quell'ora erano deserti in quanto la popolazione, essendo costituita per la maggior parte da contadini, seguiva il ritmo solare, ad eccezione di sparuti gruppetti di chiassosi giovani. I soliti amici, vagando nottetempo, avevano rimorchiato fuori dall'abitato, lungo la strada che saliva in paese, una prosperosa puttana e l'avevano convinta a partecipare ad un'orgetta su in centro. Qui l'avevano sistemata dentro l'androne deserto dell'abitazione del responsabile del fascio. Dopo aver soddisfatto a turno le loro voglie, avevano proposto alla puttana, con un supplemento di tariffa, di fare uno scherzo alla prima persona che sarebbe passata nell'androne. Dopo un po' arriva il responsabile del fascio che intravede la corpulenta donna sotto la luce di una fioca lampadina. Costei subito si solleva l'ampia gonna mostrando la sua totale e abbondante nudità con al centro la grossa cosa pelosa. Passato il primo attimo di smarrimento il responsabile del fascio, alla vista di tutto quel ben di dio in offerta, subito si slaccia la cinta dei pantaloni con appesa la fondina con la pistola, butta il fez per terra, si abbassa i mutandoni e si abbranca a quella montagna di carne. Senonché la fioca luce viene spenta e gli scavezzacolli acquattati nel buio saltano fuori e calano un ruvido sacco di tela sulla testa del malcapitato, lo legano mani e piedi e lo depongono per terra con l'apparato genitale ben in vista. Cesidio, il più istruito del gruppetto, avendo frequentato fino alla terza elementare, aveva preparato un foglio di carta con scritto grande 'PUTTANÒ', per significare puttaniere, che gli appuntò sul petto e quindi si dettero alla fuga. Il malcapitato non osava gridare soprattutto per non richiamare l'attenzione della moglie che avrebbe preteso spiegazioni imbarazzanti, e così stette lì per alcune ore cercando di divincolarsi. Lo trovarono all'alba, sfinito dagli inutili sforzi e dalla vergogna. Va da sé che ci furono furiose liti in famiglia e imbarazzati commenti da parte dei camerati, nonché pesanti e insostenibili sfottò della pur esigua popolazione. Irato, il responsabile del fascio locale organizzò tutti i suoi per dare la caccia agli autori dell'intollerabile affronto. Le indagini si diressero subito verso i giovani del paese e soprattutto sui gruppetti dei notturni. Alla fine qualcuno finì per parlare e così Cesidio, indicato quale principale responsabile della vergognosa azione, si beccò un generoso boccale di olio di ricino, dai notissimi quanto spiacevoli effetti. Ma questa disavventura non fermò l'irruento giovanotto che, dopo qualche mese di pausa, riprese le sue spericolate birbonerie come prima. E sicuramente sarebbe incappato in chissà quali altre disavventure, senonché di lì a poco arrivava la cartolina della leva militare e il nostro partì con destinazione una caserma di Torino dalla quale iniziò la sua più grande disavventura. Dopo pochi mesi d'addestramento era stato programmato che partisse per il fronte: era scoppiata la seconda guerra mondiale la quale avrebbe stravolto la vita di milioni di persone, la sua inclusa, e irrimediabilmente

coinvolto nella tragedia e cancellato infine quell'antico ordine contadino che, pur nelle sue oggettive asprezze, dovette, al confronto della guerra, sembrargli un paradiso perduto. Ma non tutto il male vien sempre per nuocere. Il giovane Cesidio, insieme all'orrore della guerra, avrebbe trovato anche l'amore e, sopravvissuto miracolosamente, si sarebbe sposato, avuto dei figli e poi emigrato. Ma questa è un'altra storia.